Marco Goi si definisce un 'fotografo di provincia' innamorato della fotografia. I suoi neonati sono semplicemente stupendi. Nphotography ha cercato di sapere tutto della sua tecnica con i bambini più piccoli

Marco Goi aveva tre anni quando suo padre è morto. Ne aveva compiuti forse dieci il giorno in cui, per puro caso, s'è messo a rovistare tra alcune vecchie cose dalle quali è spuntata una fotocamera Agfa 6x9. Una macchina antiquata, a soffietto, e Marco bambino ne è rimasto affascinato. Cercando ancora ha trovato l'attrezzatura necessaria per la stampa, un bel po' di di carta fotografica e le cose che servono per mettere in piedi una camera oscura casalinga. Oggetti che gli hanno rivelato due cose: che la fotografia era stata una delle passioni di suo padre e che sarebbe stata il suo destino. Marco s'è innamorato della fotografia immediatamente e, già a 16 anni, ha cercato di fare della sua passione un lavoro. Forse non è un caso che le cose siano andate proprio così come sono avvenute.

Ti ricordi le prime fotografie che hai fatto?
Certo che le ricordo. Avevo trovato questa Agfa Billy Record 6X9 a soffietto e nei primi scatti muovevo così tanto la macchina da inquadrare cose che non avevo avuto alcuna intenzione di fotografare (ride). Anche se non l'ho mai conosciuto, mio padre ha avuto un'inflenza decisiva nella mia vita. Lui sviluppava e stampava, non era un fotografo ma sapeva fare molte cose . Tra la sua roba, ho trovato anche la carta per stampare a contatto e proprio con quella ho fatto le prime prove: venivano fuori immagini positive grandi come la pellicola.

Poi che macchina hai avuto?
Mi sono fatto comprare una fotocamera Ricoh 35mm. A 14 anni facevo il barista in discoteca e spendevo tutti i soldi per compare macchine fotografiche e obiettivi. La mia era una passione oramai conclamata. Ricordo che verso i 16 anni lavoravo nella cronaca per alcune testate locali e che ho fatta tanta fotografia sportiva, un genere che non ho più coltivato. Quando sono partito militare ho continuato a scattare: ero il fotografo ufficiale della brigata alpina Taurinense

UMBRETO
Nikon D4, 1/100 sec, f/4.0, 100 ISO

MARCO GOI

PROFILO *Un fotografo di provincia che ha un occhio magico nel ritrarre i neonati. Nelle sue immagini c'è un'infinita dolcezza e tanta armonia (anche cromatica)*

■ Marco Goi è nato a Rivarolo Canavese nel 1962. Fa il fotografo da praticamente quando, bambino, ha trovato la macchina 6x9 di suo padre.
■ Ha aperto il suo studio nel 1983, a 21 anni. Un ragazzo molto giovane con tanta esperienza alle spalle, soprattutto editoriale. Nei primi anni della professione ha collaborato con quotidiani e periodici locali occupandosi di servizi editoriali e cronaca sportiva .
■ Dopo la creazione dello studio Nadar si è occupato di vari generi e per varia committenza. Foto di architettura, fotografia industriale, pubblicità, wedding e bambini. Si definisce un fotografo eclettico con una predilezione per il ritratto.
■ È un Nikon Professional Service specializzato nel ritratto ai neonati. La sua macchina è una Nikon D4. Il suo obbiettivo preferito è il 105mm micro, di cui adora il livello dei dettagli e la resa cromatica.

NICOLA
Nikon D4, 1/125 sec, f/4.0, 160 ISO

NICOLÒ
Nikon D4, 1/100 sec, f/4.0, 320 ISO

Eri giovanissimo: come ti è venuto in mente di aprire un tuo studio tutto tuo?
Direi che è stata una scelta naturale. Avevo 21 anni e cercavo il modo di vivere con il mio lavoro e uno studio mi è sembrato quello giusto per farlo. I primi tempi non è stato facile, per cui ho continuato a fare anche altri lavori per potermi mantenere. Quindi di notte facevo il barista e di giorno il fotografo. Poi lo studio ha cominciato a funzionare e mi sono concentrato sulla fotografia. Io sono un fotografo di provincia e non mi sono mai posto di fronte al mio lavoro con un atteggiamento diverso.

Che significa essere un fotografo di provincia?
Significa avere una committenza molto eterogenea e poca spocchia. Ho praticato molti generi fotografici e ovviamente ho fatto molto wedding e tanti ritratti. Una palestra vera che ti impone sempre di stare al passo con le richieste della clientela, qualche volta di anticiparne i gusti, Attualmente non è assolutamente un limite essere in provincia, anzi, qui si vive bene e i clienti vengono volentieri nel mio studio. Ormai con internet ci si può far conoscere senza problemi: ho clienti anche fuori dal Piemonte e all'estero.

Che macchine avevi in questo periodo?
Due Hasselblad e una Zenza Bronica. Fotocamere 6x6 che usavo in studio e fuori. Avevo imparato piuttosto bene anche le tecniche di stampa ed ero soddisfatto del mio bianco e nero. Non sono uno di quelli che hanno il rimpianto della pellicola. Il digitale offre strumenti creativi molto potenti. Con il bianco e nero lo sviluppo e la stampa erano nelle mie mani. Con la pellicola a colori era più problematico. Con il digitale tutti questi problemi sono stati superati: la qualità del digitale ora è superiore all'analogico.

Cosa hai imparato dalla pellicola?
La sicurezza di scattare senza stare a guaradare sempre il monitor. Progettare e visualizzare mentalmente l'immagine: il fatto di dover attendere lo sviluppo e la stampa delle immagini, prima di giudicare il risultato, è stata una bella scuola. Con la pellicola non è come con il digitale: non puoi scattare e vedere subito se è venuta bene, devi pensarla ed essere sicuro di ciò che stai facendo. È molto diverso.

Con che macchina sei passato al digitale?
Passaggio faticoso, per non dire duro. La prima fotocamera digitale che ho usato professionalmente è stata una Kodak DCS Pro 14, che era costruita su corpo Nikon con sensore Kodak. La prima Full-frame con attacco Nikon; devo dire che non mi soddisfa-

ceva molto. In studio mi trovavo bene ma in esterno era una dramma: a cominciare dalle luci bruciate. In esterni usavo quasi sempre le Hasselblad perché , se avessi portato la Kodak il risultato sarebbe stato di qualità inferiore. Quando la Nikon D3 è uscita sul mercato ho avuto la mia svolta. Ne sono stato pienamente soddisfatto. Il range dinamico piu elevato e le ombre senza rumore! Era ottima nonostante avesse pochi pixel. La uso ancora qualche volta. La difficoltà era un'altra...

> «Il primo impatto con il digitale è stato molto faticoso, per non dire duro. Per passare dai reagenti chimici all'uso dei RAW ho dovuto studiare davvero molto»
>
> **Marco Goi**

Raccontaci quale è stata e come l'hai superata.
Cambiare completamente il flusso di lavoro non è stato facile, Passare dai reagenti chimici allo sviluppo dei Raw ha richiesto del tempo ed energie. L'ho superata 'sbattendoci la testa' sperimentando e studiando molto, fin quando non ho trovato e superato la qualità che ottenevo con l'analogico

Come sei arrivato a fotografare i neonati?
Uno studio come il mio deve essere sempre pronto a offrire delle novità alla clientela. In Italia questo genere fotografico era quasi sconosciuto, ma nel mondo anglosassone era riconosciuto da anni. Ho sempre avuto come modello ciò che si faceva negli Usa, nel Regno Unito e nelle ex colonie inglesi. Diciamo che oggi tutti conoscono il lavoro di Anne Geddes, ma è solo la punta dell'iceberg: nel mondo anglosassone ci sono molti fotografi che si occupano di questo genere, e da molti anni, io mi confronto parecchio con loro.

Non ti sei mai scocciato di scattare ai bambini?
A volte. Soprattutto quando, per qualche ragione, dopo tanto lavoro nel preparare lo shooting non riesco ad ottenere il risultato che avevo in testa e sono molto demoralizzato e affranto... ma poi mi passa... I bambini sono soggetti che mi piacciono molto perchè sono spontanei, genuini, sinceri ed imprevedibili anche se a volte mettono a dura prova la mia pazienza... di solito i genitori mi ringraziano proprio per la mia calma e perseveranza.

Il tuo asso nella manica con i piccoli soggetti...
I miei cilindri magici! Ho tanti cappelli realizzati in colori sgargianti che mi servono a giocare con i bambini mentre scatto. Non i neonati ovviamente, ma

VITTORIA
Nikon D4, 1/125 sec, f/4.0, 160 ISO

quelli più grandi. I bimbi trovano divertenti i cappelli e ho la possibilità di lavorare avendo sempre la giusta attenzione da parte loro. Mi trasformo in un buffore con la macchina fotografica. È banale dirlo, ma i bambini sono fenomenali perché molto immediati.

Dicci cosa tieni nella borsa fotografica...
Innanzitutto il mio corpo macchina Nikon D4. Poi un 14-24mm f/2.8 G ED, un classico zoom 24-70mm f/2.8G ED, e uno zoom tele 70-200mm f/2.8G ED. Questa è la configurazione della borsa ogni volta che devo uscire dallo studio. I tre obiettivi ci sono sempre e sono fondamentali per qualunque situazione di scatto, coprendo senza soluzione di continuità l'intero range di focali da 14 a 200mm con luminosità massima costante f/2,8.

Come ti trovi con la D4?
Macchina ottima. Rispetto alla precedente D3 è stato un grande salto, il fatto è che non credevo potesse esserci un miglioramento generale delle prestazioni così elevato e ne sono rimasto stupito. Una scoperta in positivo: poca grana alle alte sensibilità ISO e l'autofocus è davvero molto veloce. La D4 è anche molto resistente perché io non sono il tipo che tiene la propria attrezzatura immacolata. Per me si tratta di strumenti di lavoro: mi seguono sul 'campo di battaglia' e trovo naturale che ne portino i segni. I miei amici dicono che io alle macchine fotografiche faccio il crash test tanto sono brutale nell'uso... La D4 è davvero una roccia.

Ad aprile dovrebbe uscire la D5. Che farai?
Penso che la comprerò. Non sono tra coloro che smaniano per assicurarsi un prodotto nuovo appena uscito ma voglio dare il massimo ed ottenere il miglior risultato possibile: di conseguenza amo usare gli strumenti migliori. Mi aspetto delle cose? Forse solo di essere stupito e non è poco. Ma mi è già accaduto in passato. Sono in attesa di sapere cosa porterà in termini di prestazioni, valutato questo, ne prenderò una. Stare al passo è importante.

Parlaci un po'delle tre ottiche che tieni in borsa...
Il 14-24mm è una focale un po' estrema, un grandangolo potente che utilizzo per prospettive inusuali durante i matrimoni, ma anche per paesaggio urbano e naturale. Posso dire che è un interessante strumento espressivo. Il 24-70mm è la mia ottica normale. È molto rapido e lo trovo fondamentale nel mio lavoro: un cavallo da battaglia. Irrinunciabile il 70-200mm, lo uso molto anche in studio. Preziosissimo, serve per inquadrare velocemente i bimbi più irrequieti.

L'obiettivo di cui proprio non puoi fare a meno.
Il micro 105 f/2.8 G ED, decisamente tra i miei preferiti per il ritratto. È un'ottica molto nitida, in tanti dicono perfino troppo duro per i ritratti. Ma credo non possa esistere la troppa nitidezza, basta saperla gestire! Lo amo proprio per questa sua caratteristica. Grazie al 105mm colgo anche i dettagli dei neonati: la bocca, i piedini, eccetera, dato che essendo un macro permette distanze di messa a fuoco molto brevi ed è ottimizzato come resa proprio a queste distanze.

(in alto a sinistra) **GIACOMO**
Nikon D4, 1/125 sec, f/7.1, 250 ISO

(in basso a sinistra) **CAMILLA**
Nikon D3, 1/80 sec, f/20, 200 ISO

(in alto a destra) **BENEDETTA**
Nikon D4, 1/125 sec, f/5.6, 100 ISO

(in basso a destra) **FEDERICO**
Nikon D4, 1/100 sec, f/5.6, 160 ISO

Dicci quale ottica arriva dopo il 105mm.
L'85mm f/1.8 G. Lo uso per la ritrattistica in generale. È luminoso e parecchio nitido. Nitidezza e resa cromatica sono le cose che cerco dalle mie ottiche. Debbo dire che le ho trovate. A questo proposito vorrei dare un consiglio: credo che acquistare obiettivi di qualità sia molto vantaggioso. Io ho tutte le ottiche acquistate in carriera che, se di qualità, hanno una vita lunghissima.

Fotografare i bambini, anche molto piccoli, è il tuo marchio di fabbrica. Come hai cominciato?
Aprendo uno studio classico di provincia. C'è stato un momento in cui è aumentata la richiesta di fotografare i bambini. Non volevo fermarmi sulle solite foto banali e mi sono messo a cercare una mia strada e la qualità che mi soddisfacesse. Generalmente non sono mai pienamente soddisfatto del il risultato che ottengo, quindi cerco sempre di migliorarmi. L'autocritica è un forte stimolo a fare meglio. La mia foto migliore è quella che devo ancora scattare. Sono membro fin dalla sua nascita (poco più di un anno fa) dell'Associazione Italiana Fotografi di Bambini. Una bella iniziativa, credo ci volesse qualcosa come un'associazione che fosse capace di rappresentarci in Italia.

Il tuo segreto con i bambini qual è?
La bellezza del bambino è la spontaneità, come dicevo. Non avrai mai un atteggiamento costruito e se lo cerchi sei fuori strada. Bisogna interagire ma lasciarli sempre liberi di esprimersi. Ogni bambino è diverso ed ogni momento è diverso, io cerco di divertirli e giocare con loro. Ecco perché indosso i cappelli colorati...

E con i genitori come va?
Ce ne sono di tutti i tipi, in più di 30 anni di lavoro 'ho visto cose che voi umani'... I migliori, e sono molti fortunatamente, collaborano al risultato. Sono i miei preferiti ovviamente... e con loro riesco ad ottenere i risultati superiori. Magari non sembra, ma la collaborazione di mamma e papà fa tanto.

Dalle tue foto si capisce che in questo genere di scatti non è solo la tenerezza che cerchi. Spiegaci come fai a costruire un'immagine...
C'è un grande lavoro di ricerca e studio dietro alle mie foto, penso molto all'immagine che voglio ottenere. Provo i set senza i bambini sviluppando l'idea nei particolari. Per me la scelta degli accostamenti cromatici è molto importante. Così come lo è l'uso delle luci. Quando il neonato arriva in studio, ho già in testa ben chiare le immagini che farò.

Come organizzi il tuo lavoro in studio?
Direi secondo uno schema normale. Prima sento i genitori per capire cosa vogliono e per dare loro tutte le indicazioni che possano servire. Costruisco i miei set provando senza i bambini luci, fondali e oggetti. Non lascio niente al caso. Alcuni oggetti li realizzo io: il mastello e le cassettine, per esempio li ho fatti io. Perché non saprei dove andarli a prendere altrimenti. Il legno mi piace molto e lo lavoro volentieri, ho anche ricostruito i solai in legno di vecchio mulino brucia-

(sopra) **VITTORIA**
Nikon D3, 1/100 sec, f/9, 320 ISO

(in alto a destra) **SEBASTIAN**
Nikon D4, 1/125 sec, f/3.5, 80 ISO

(in basso a destra) **SOFIA**
Nikon D3, 1/100 sec, f/9, 250 ISO

to nell'800 che è diventata casa mia... ma questa è un'altra storia... Poi vado in giro per mercatini, centri commerciali e molti siti on line specializzati. Giro molto per trovare accessori sempre nuovi.

Quanto dura in media uno shooting?
Almeno due o tre ore per sessione. Il neonato deve dormire. In genere la cosa si svolge così: le mamme danno da mangiare al bimbo che, dopo poco, si addormenta. Ma può capitare, specialmente se hanno più di 20 giorni, che dormano poco. Una volta lo shooting è durato dalle 10 alle 17. Avevo di fronte una madre tosta con un bimbo che dormiva poco...

Il bimbo perfetto per una foto in studio...
Pe i neonati è importante l'età: entro i primi 10-15 giorni dal parto il risultato è quasi assicurato. Le posizioni sono ancora fetali e il sonno profondo. Le coliche non ci sono ancora... quindi si respira serenità.

Occhi chiusi, occhi aperti...
A volte capita uno sguardo bello da immortalare ma in genere gli sguardi dei neonati non sono canonicamene 'belli'. Quindi risultano poco interessanti. Gli occhi chiusi sono naturali a quell'età e poi il fatto che siano esseri indifesi e completamente dipendenti dai genitori viene reso molto meglio da una foto che esalti il loro affidarsi completamente ai genitori.

Lavori su commissione. Cosa ti chiedono mamma e papà di solito?
Non hanno le idee chiare, di norma. C'è poca tradizione in Italia di questo genere fotografico, io illustro loro quello che si può fare e faccio vedere i miei lavori. Curo personalmete anche la stampa, mi dà molta soddisfazione lavorare in prima persona dalla A alla Z, e realizzare prodotti di alta qualità. Sto lavorando con la digigrafia Epson per ottenere la massima qualità di stampa. La uso per certificare qualità e durata, e offrire un prodotto unico firmato e autenticato.

E qual è stata la richiesta più singolare?
Alcuni mi chiedono di realizzare foto da seduto prima dei tre mesi, oppure foto da neonato quando il bimbo non lo è più. Cose così... Il bambino deve stare comodo e deve sentirsi a suo agio, altrimenti la bella foto non c'è, l'età del bambino è un vincolo che dobbiamo sempre considerare in modo prioritario.

Dacci un consiglio per scattare nel modo migliore un neonato. Che dobbiamo fare?
Semplicità , rigore, visualizzazione. Mettere meno elementi possibile nell'inquadratura, pensare l'immagine è il primo passo per realizzare una buona foto... un aspetto spesso troppo trascurato. Fotografare è come cucinare un piatto: tutti i passaggi sono importanti, e se ne sbagli anche solo uno il piatto è rovinato. Quindi serve metodo oltre che estro. In questo modo il piatto riesce sempre...

> « Visualizzare l'immagine prima di mettersi al lavoro è molto importante. Si scatta innanzitutto con la testa, poi si lavora con la fotocamera »
>
> **Marco Goi**

Un tuo mito della fotografia. Ne hai uno?
Ne ho molti... cito quello che ha dato il nome al mio studio: Nadar, un famoso ritrattista francese dell'800. Mi ricordo di aver usato quel nome anche per un aneddoto che avevo letto riferito all'inizio della sua carriera: si era rifiutato di consegnare un lavoro ad un cliente in quanto non lo riteneva di qualità sufficiente, sebbene il cliente ne fosse pienamente soddisfatto ed egli avesse veramente bisogno di quel denaro... Ecco questa è sempre stata la mia filosofia: sicuramente poco commerciale, ma dopo 32 anni un po' di strada l'ho fatta e posso rischiare.

www.studionadar.it

OTTO CONSIGLI PER FOTOGRAFARE I NEONATI

Marco ha deciso di chiudere l'intervista lasciando ai lettori di Nphotography una piccola guida per cominciare a scattare ai più piccoli...

- **Attrezzatura:** Una reflex con un medio tele da 80-110 meglio se macro così da poter fotografare anche i dettagli come piedini, manine, primissimi piani, ecc...

- **Luce:** Evitate assolutamente i flash montati sulla fotocamera. La loro luce essendo in asse con l'obbiettivo dà risultati veramente pessimi: se non si dispone di torce professionali abbinate a modellatori di luce tipo bank meglio usare la luce naturale.

- **Set:** Il set va 'costruito' con cura prima di inserire il neonato. Una morbida coperta distesa sul letto e alzata sul lato opposto della fotocamera così che faccia anche da sfondo può essere una soluzione semplice ma efficace per iniziare. Meno elementi ci sono e più pulita ed efficace sarà l'immagine.

- **Illuminazione:** Personalmente preferisco la luce laterale o un leggero controluce. In ogni caso deve essere morbida e diffusa e con un basso contrasto di illuminazione: vi consiglio di usare dei pannelli riflettenti per schiarire le ombre.

- **La nanna:** Il neonato deve dormire profondamente, di norma dopo aver mangiato si rilassano e dormono. La fase del sonno profondo arriva dopo 10-15 minuti.

- **La posizione:** Per un bel ritratto dovremo posizionare con attenzione il bambino spostandolo dolcemente fino a fargli assumere la posa che abbiamo in mente.

- **Lo scatto:** Meglio usare diaframmi abbastanza aperti. La sfocatura di parte del soggetto e dello sfondo rende l'immagine più poetica.

- **Postproduzione:** Una buona postproduzione è indispensabile, lo scatto va fatto in formato raw. Dovremo poi fare un meticoloso bilanciamento del bianco per dare un aspetto naturale all'incarnato, occorre inoltre fare piccoli ritocchi della pelle se ci sono puntini, brufolini, macchie...